

Attualità della società nuova sognata dai Padri della Chiesa

Pasquale Rotunno

IL GIORNALE D'ITALIA - 8 gennaio 2002

Biblioteca Città Nuova ha stampato "Il messaggio sociale del cristianesimo", scritto da Iginio Giordani

L'uguaglianza, la giustizia, la pace sono da sempre esigenze forti dell'uomo che hanno trovato espressione diretta e radicale nel cristianesimo. Religione portatrice non solo di un nuovo rapporto tra Dio e l'uomo, ma anche di una nuova visione della società, della politica e dell'economia, profondamente rivoluzionaria. Contro la discriminazione razziale, classista e giuridica, il Vangelo predicava infatti l'uguaglianza; contro la guerra invitava alla pace e al perdono. L'editrice Città Nuova pubblica un importante volume su "Il messaggio sociale del cristianesimo" scritto da Iginio Giordani (1894-1980), giornalista e scrittore cattolico, tra i primi collaboratori di don Luigi Sturzo.

L'opera di oltre 1.200 pagine (al prezzo di euro 45,00) si divide in quattro parti: nella prima si ricercano l'originalità e le caratteristiche dell'insegnamento sociale di Gesù; nelle altre tre parti se ne studia lo sviluppo, nel quadro storico del mondo grecoromano, sotto la guida degli Apostoli e dei Padri della Chiesa.

Il testo appare nella collana "Società e socialità" che offre studi di orientamento sulla realtà dell'uomo nella società di oggi e agili sintesi del pensiero sociale della Chiesa.

Iginio Giordani nel riportare alla memoria idee ed eventi del cristianesimo nascente, oltre a ricavarne proposte costruttive nei confronti dell'oggi sociale, politico, ecclesiale, li utilizzò, spesso per la polemica anche politica. Nutriva un'ammirazione appassionata per i primi secoli del cristianesimo, tanto che il suo impegno di studioso e di scrittore negli anni '20-'30 fu rivolto a conoscerne e a farne conoscere la storia e i testimoni più eccelsi: gli Apostoli e i Padri della Chiesa.

Perché questa passione per gli antichi Padri? La risposta la espone lo stesso Giordani quando nel 1928 confessa di avvertire in sé l'obbligo di conoscere i Padri, per "esportarne la vitalità gagliarda oltre i segni della pura filologia e teologia o filosofia". Egli è certo che è vana la pretesa di capire il cristianesimo e difenderlo e propagarlo senza conoscere questi "giganti dal respiro ampio", il cui "pensiero appella a intelligenze severe".

Guarda al loro pensare, non per astratta dottrina, ma per trarne un messaggio col quale intende far riscoprire il cristianesimo ai cristiani d'oggi e riappassionarli. Scrive Giordani nel 1935 a proposito di Tertulliano: "Ho cercato di penetrare la passione del cartaginese e farlo parlare per la gente viva: quella d'oggi". L'incontro con Agostino del "De civitate Dei" avvenuto nel 1922 e quello con Giovanni o Crisostomo segnano l'accentuarsi dell'interpretazione sociale del cristianesimo. Dalla riscoperta delle antitesi col paganesimo, Giordani passa all'analisi della proposta di una società nuova avanzata dai Padri della Chiesa, che traducono in forma culturale e storica la socialità connaturata allo stesso messaggio evangelico.

Dalla sua analisi del cristianesimo, nota Tommaso Sorgi, - docente emerito di Sociologia e all'Università di Teramo, Giordani ricava "la prefigurazione di - un nuovo modello di società, sgorgante da un'antropologia con base teologica, per cui egli con insistenza indica l'uomo non solo 'effigie di Dio', ma anche come 'Dio in effigie'... E un modello di società non limitato ad impegni caritativi, ma denso di azioni sulle strutture e di concreti valori anche civili, che egli ripropone come energie necessarie alla - rifondazione della società d'oggi, - sgretolata dalla rivoluzione industriale.

Tra i valori enuncia il primato della carità approfondita nelle sue dimensioni religiosa, etica, sociale".

Per cogliere il valore paradigmatico che Giordani ha nella storia dei movimenti cattolici si può utilmente leggere il penetrante saggio di Claudio Vasale, "Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani", anch'esso edito da Città Nuova.

La magistrale analisi di Claudio Vasale, ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Università di Roma La Sapienza, ravvisa in Giordani "il tipico esempio del cattolico politico di transizione o cattolico transpolitico, perché da una posizione comunemente ritenuta moralistica arriva alla politica come vocazione e/o professione (nel senso della competenza), con la differenza, rispetto al modello calvinista weberiano applicato alla politica, che il potere (quindi il risultato e il 'successo') non è visto quale segno di predestinazione, ma, all'opposto, è scelto e vissuto come espressione di libertà etica, specialmente nella scelta del 'servizio', ai fini di moralizzare la politica". Il rapporto fede-politica, avverte Vasale, non appare in Giordani risolvibile nello schema del cattolicesimo liberale, quanto piuttosto in quello intransigente.

Così mentre in Sturzo l'idea di partito costituisce la sintesi fra i due atteggiamenti (cattolico-liberale e intransigente) e perciò non rappresenta la traduzione diretta del magistero sociale della Chiesa, ma una sintesi viva e mobile sotto l'autonoma responsabilità dei laici, diversa è l'esperienza di Giordani.

In lui la politica è radicata in una forte spiritualità, quasi espressione di essa. La politica si definisce in funzione morale. Per Giordani, il popolarismo rappresentava la migliore traduzione politica dei principi cristiani". La moralizzazione della vita 'pubblica è considerata l'obiettivo essenziale e primario del popolarismo, e fa tutt'uno con l'immissione in questa vita delle masse popolari, cattoliche soprattutto. "Lo stretto nesso fra politica e morale - nota Vasale - viene perciò storicamente a incontrarsi con l'ideale democratico".

Moralizzazione e cristianizzazione della politica fanno alla fine tutt'uno. Per Giordani, la democrazia implica un'emancipazione politica, ma allo stesso tempo una corrispondente emancipazione morale delle masse e dei leader. Efficacemente Vasale scrive che la virtù civica e civile, principio costitutivo per Montesquieu: e per Rousseau, del governo popolare, assume in Giordani forma etica, anzi etico-religiosa, proiettando verso un futuro non utopistico l'ideale di una Democrazia sacra sul modello di una vera e propria 'città di Dio' storicizzata".

Ed è soprattutto contro i miti del totalitarismo di massa in cui la democrazia del secolo XX è degenerata, che Giordani ripropone l'ideale cristiano di democrazia. Impegno politico e vocazione all'apostolato laico sembrano risolversi l'uno nell'altro. Mediata dall'aspirazione evangelica e patristica e quindi da) magistero sociale, la giordaniana spiritualità della politica sembra quasi spingersi verso una teologia politica.

Assurge così a "paradigma storiografico", chiarisce Claudio Vasale, il fatto che Giordani si sia istintivamente spinto a studiare il primo impatto del cristianesimo con la città antica proprio nell'atto di giustificare il suo impegno politico come impegno politico del cristiano e di riflettere su di esso. La meritoria iniziativa editoriale di Città Nuova riporta l'attenzione di un largo pubblico la lezione di Igino Giordani, alta testimonianza etico-civile ed etico-politica, radicata e innervata in una fede religiosa profondamente vissuta e sentita come operativa.